



LE COMPETENZE VETERINARIE SONO ANCHE QUELLE DELL'ESPERIENZA TERRITORIALE

LA FNOVI CHIEDE DI ESSERE PRESENTE AL TAVOLO SULL'APICOLTURA

La professione veterinaria deve poter portare il proprio contributo di competenze.

a cura della **Federazione**

L'apicoltura, più di ogni altro settore zootecnico, mostra palesemente una urgente necessità di assistenza veterinaria e soffre proprio per la cattiva gestione di numerose patologie che potrebbero essere notevolmente ridimensionate da una corretta conduzione degli alveari, da attente pratiche profilattiche e da una più responsabile gestione del farmaco.

Senza poter attingere alle adeguate competenze veterinarie, l'apicoltura è andata manifestando, nel tempo, tutta la sua fragilità. Eppure i finanziamenti per l'assistenza tecnica esistono, previsti come sono dai regolamenti comunitari, ma sono spesi per pagare figure laiche, i "tecnici", individuati dalle associazioni.

A questo quadro si aggiunge un corollario di disposizioni che non aiutano il lavoro dei veterinari (pubblici e liberi professionisti). Le competenze veterinarie in un concetto di

One Health e di professioni che devono esprimere anche le competenze del saper essere, non devono essere confinate alla cura delle patologie, ma devono essere comprese ed utilizzate anche per il contributo che possono dare alla valutazione di fattibilità dell'impianto normativo. L'attuale impianto normativo italiano, seppur all'avanguardia per quanto attiene all'istituzione dell'anagrafe apistica nazionale, necessita di revisioni rese urgenti dall'allerta *Aethina tumida*.

ANAGRAFE APISTICA, NOMADISMO, SANITÀ ANIMALE E RUOLO VETERINARIO

Il Decreto applicativo di agosto 2014 sull'anagrafe apistica (Dm 4/12/09), derivante da un'intesa tra il MdS e il Mipaaf nel corso della Conferenza Stato Regioni di aprile 2014, stabilisce al punto 7 "che tutti gli apicoltori sono tenuti a registrare/aggiornare in Bda gli spostamenti, anche temporanei, che determinano l'attivazione di un nuovo apiario o la cessazione delle attività di un determinato apiario".

Questa frase, di difficile comprensione, di fatto consente l'esclusione del nomadismo dall'obbligo di registrazione. Gli apicoltori nomadi non sono dunque tenuti a dare comunicazione delle movimentazioni di alveari verso le postazioni nomadi, né alle autorità sanitarie di partenza, né a quelle di arrivo, non ricadendo tale movimentazione sotto la tipologia "attivazione di nuovo apiario".

La disposizione sfuma considerevolmente la finalità dell'anagrafe nazionale rendendo difficile, se non impossibile, l'attuazione per i veterinari delle azioni volte alla tutela della salute del patrimonio apistico italiano con rischio per gli apicoltori stanziali situati nei pressi degli apiari di apicoltori nomadi.

Tutto ciò si è palesato durante la recente infestazione da *Aethina tumida*,



parassita esotico delle api, verificatasi in Calabria e in Sicilia.

Le numerose note ministeriali che hanno fatto seguito alla infestazione hanno tentato con difficoltà e non sempre con successo di sanare le carenze dell'impianto normativo anagrafico.

EUROPA E DISPOSIZIONI CHE CONFONDONO

Il 12/9/2014 il Ministero della Salute, con la nota 18842, dispone misure di controllo quali l'immediato rintraccio degli apiari che hanno effettuato nomadismo nel periodo estivo in Calabria, con controllo a destino. Ma non esistendo alcun obbligo di notificare alle Asl la provenienza e il destino degli alveari, queste si trovano nell'impossibilità di rintracciare gli apicoltori nomadi, presenti sul territorio calabrese, "che potrebbero essersi nel frattempo, allontanati".

L'1/10/2014, la nota 20069, nel dare indicazioni sull'attività di sorveglianza nelle regioni in cui è stata rilevata l'*Aethina tumida* e nel fornire un protocollo per il controllo ufficiale, ammette che "nonostante l'ordinanza della Regione Calabria che istituisce il blocco delle movimentazioni, molti apicoltori risultano esser già tornati verso i loro luoghi di origine"...

La nota prosegue affermando di ri-

tenere "che tutti gli alveari che hanno effettuato attività di nomadismo/acquisti in Calabria siano da ritenersi a rischio. Pertanto si reputa che codeste regioni e province autonome effettuino controlli sugli apiari a rischio." Per i veterinari lo strumento dell'analisi del rischio purtroppo viene compromesso dall'assenza di dati, salvo disposizioni regionali che prevedano l'obbligo di certificazione per i nomadi e per gli acquisti provenienti da fuori regione.

Il 10/10/2014, la nota 20834 evidenzia che "nonostante le indicazioni date, ad oggi non è stato ancora trasmesso alcun dato ufficiale da parte di codeste Regioni e Province autonome sui rintracci e controlli sinora effettuati". Di fatto i Servizi Veterinari, nelle condizioni descritte, hanno potuto effettuare controlli solo sugli apicoltori che si sono auto-denunciati quali nomadisti o acquirenti di materiale apistico proveniente dalla Calabria e dalla Sicilia.

Il 12/12/2014 interviene la Comunità europea con la Decisione 2014/909/Ue e stabilisce il blocco immediato di ogni movimentazione verso l'Unione di api/calabroni/sottoprodotti apicoli non trasformati/attrezzature apistiche/miele in favo per il consumo umano e disponendo ispezioni ed indagini epidemiologiche basate sull'identificazione e il controllo degli spostamenti da e verso gli apiari e

miellerie situate in una zona nel raggio di 20 km dagli alveari infestati.

La Ue non valuta, nell'emettere queste disposizioni lo stato dell'arte dell'apicoltura italiana, in condizioni di carenza/assenza di registrazione delle aziende apistiche calabresi e la reale impossibilità delle Asl di attuare il controllo sui nomadisti in fuga da quella regione, in seguito al comunicato web Cra Api.

Il 19/03/2015 la nota 7104 "Piano di sorveglianza per la ricerca di *Aethina tumida* sul territorio nazionale", nel disporre il rintraccio e il controllo clinico degli apiari, selezionati in base al rischio valutato in relazione all'attività di nomadismo e di manipolazione di materiale biologico, non tiene conto del fatto che i Servizi veterinari non hanno strumenti per controllare chi effettua il nomadismo, né per verificare la provenienza del materiale biologico, la destinazione e lo stato sanitario dello stesso (nessuna disposizione nazionale prevede l'emissione di un Mod. 4 di provenienza con attestazione sanitaria emessa dalla Asl di partenza). Inoltre, il controllo all'arrivo e non alla partenza degli alveari nomadi non offre la garanzia di mettere in atto tutto quanto sia necessario per evitare la diffusione del parassita e tutelare gli apicoltori stanziali.

Il 9/5/2015 la nota 15320, nel dare disposizioni per controllare la pratica della impollinazione e non di vietarla o di regolamentarla, sembra sottovalutare il pericolo che rappresenta.

Per questo motivo, per il suo ruolo quale Ente sussidiario dello Stato e rappresentante esponenziale della professione medico veterinaria e per le competenze che esprime, la Fnovi ha chiesto al Ministero della Salute di essere presente al tavolo sull'apicoltura. Questa Federazione è, come nessun'altro, impegnata da anni nella formazione, l'informazione e il confronto non solo con il Ministero stesso, ma anche con tutta la professione in merito ai grandi temi di salute animale e pubblica. ■